



Comune di Livorno

# Genigiocando





a cura di  
Staff Psicopedagogico Sistema Integrato Infanzia 0/6  
Comune di Livorno

Via delle Acciughe n.5 - 57123 Livorno  
Tel.0586 820600

[www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)  
(link: educazione e scuola)

[sistemainfanzia@comune.livorno.it](mailto:sistemainfanzia@comune.livorno.it)

### ***Sommario***

<b><i>Genigiocando</i></b>	<b>5</b>
<b>Il primo incontro</b>	<b>7</b>
<b>Il secondo incontro</b>	<b>9</b>
<b>Il quarto incontro</b>	<b>15</b>
<b>Il quinto incontro</b>	<b>16</b>
<b>Il sesto (e ultimo) incontro</b>	<b>19</b>



## Genigiocando

Progetto finalizzato a sviluppare e sostenere la capacità di comprendere l'agire dei propri figli e delle proprie figlie, di strutturare la propria mente di genitore come un contenitore che dà senso all'agire di figli e figlie per aiutarli/le a crescere.

*Perché "l'origine dei bambini ha luogo quando sono pensati" (Winnicott "I bambini e le loro madri").*

Perché da 0 a 6 anni, nel gioco, il bambino si scopre e scopre; elabora le esperienze e le emozioni ad esse collegate; può, ripetendo il gioco per quante volte è necessario, (ri)affrontare attivamente i mille passaggi di crescita emotiva ogni volta insiti nelle situazioni di vita reale e quotidiana.

Perché il gioco serve ad elaborare le angosce, a mettere in scena parti di sé che il bambino non oserebbe agire davvero (essere un guerriero è più possibile che sostenere un conflitto); con il gioco il bambino ci dice che cosa sta provando, che fase evolutiva attraversa, che fantasie ha su di sé e sull'altro, che dinamiche relazionali avverte attorno a sé; giocando mette in scena esperienze già vissute o che sta per affrontare, elaborando nel gioco - prima ancora che nella realtà - le difficoltà che comportano, assaporando i piaceri dello sviluppo, della crescita, dell'autonomia.

Perché il gioco è comunicazione. Il bambino gioca dinamiche che sono interne a lui ma che anche sente interne agli altri che lo circondano -ai genitori- spesso (ri)mettendo in scena modi, interazioni, che sono negli adulti attorno a lui (per es. potrà far piangere i pupazzi se lui è triste ma anche se la madre è triste).

Giocare per il bambino non vuol dire solo *fare* ma poter *dare un senso* al fare (proprio e altrui) ed avere qualcuno –un adulto- con cui condividere questa attribuzione di senso è, per il bambino, molto importante mentre -per gli adulti- farsi coinvolgere nel gioco -non solo come “di fronte” a una scena ma per “entrare nella scena”, per partecipare al gioco del bambino in termini fisici e mentali- vuol dire, anche solo inconsapevolmente, cogliere -ed accogliere- il significato emotivo di ciò che il bambino sta facendo; vuol dire poter scoprire il bambino nella sua interiorità riconoscendo i sentimenti che sorgono in lui e quelli che lui fa sorgere in noi.

### **Organizzazione degli incontri (n.6) della durata complessiva di quattro ore ciascuno :**

- accoglienza di genitori e bambini/e;
- iniziale (per circa un'ora) situazione ludica genitori e bambini/e insieme (con la psicologa, la psicopedagogista e le educatrici come osservatori partecipanti);
- separazione, nello spazio e nel tempo di una piccola pausa ristoro, dei genitori dai bambini, affidati, per il resto del tempo, alle educatrici e intrattenuti con altri giochi ed attività;
- incontro e confronto, condotto dalla psicologa e dalla psicopedagogista, tra soli genitori per dare parole alle emozioni, ai sentimenti, ai pensieri che hanno accompagnato l'agire dei e con i bambini e le bambine.

## Il primo incontro

I genitori sono curiosi, forse un po' intimoriti, ci sono domande sospese... i bambini guardano un po' diffidenti e un po' curiosi...impegnati ad esplorare lo spazio mentre i grandi parlano delle emozioni messe in scena nel gioco, si interrogano sul giocare da soli e/o insieme; si discute di quanto gli adulti spesso sottovalutino le difficoltà che i bambini incontrano per giocare insieme perché tendono ad idealizzare le relazioni tra bambini, vogliono rappresentarsele come facili ma in realtà non è così perché i bambini sono egocentrici e, non riuscendo a cogliere il punto di vista dell'altro, non sono in grado di fare quelle -piccoli o grandi- mediazioni che la relazione tra pari richiede.





Osservando chi gioca lanciando le cose e chi ne appare un po' spaventato, si discute della paura (dei bambini come dei genitori) delle espressioni aggressive e del conseguente rifiuto dei giochi di lotta... che potrebbe anche essere la paura di esprimere tutta la propria aggressività perché sentita inevitabilmente ed irreparabilmente distruttiva. Allora può essere utile evidenziare –in un clima sereno- le diversità di opinioni, di desideri che ci sono in famiglia (*a mamma piace questo, invece a babbo no... io sono d'accordo e lei no...*) e anche giocare al “signor NO!”, ovvero a dirsi di no e/o a fare il contrario di ciò l'altro dice.

Si discute anche del contrario; del rifiuto dei giochi “morbidi” come possibile rifiuto della propria affettività... per considerare che è necessario impegnarsi ad offrire giochi che mettono insieme aggressività e tenerezza.



## Il secondo incontro

C'è animazione... i bambini entrano correndo e gridando, si divertono a rovesciare i contenitori dei giochi, a tirare gli oggetti per la stanza... i genitori intervengono per limitare, evitare, per dire "no, non si fa!" e sembrano un po' preoccupati.



Più tardi si discute di queste azioni destrutturanti rispetto a cui spesso gli adulti si preoccupano identificandole con comportamenti aggressivi; ma stamani l'agire dei bambini sembra volto, più che a distruggere, a riappropriarsi dello spazio e degli oggetti. E' importante lasciare ai bambini un tempo per farlo; un tempo,



non infinito, a cui l'adulto può mettere confini.

Osservando gli sforzi per costruire dei più piccoli ed il piacere di distruggere dei più grandi, si parla dei 3 anni come di una età 'di confine'... prima è importante per i bambini che le cose siano integre, che non si rompano; dopo è altrettanto importante che invece si possa farlo come affermazione della propria identità, come espressione della (raggiunta) capacità di 'piegare le cose' al proprio volere e di scoprire come sono fatte.

Ai più piccoli piacciono molte le cose che si attaccano e, non a caso, nella costruzione privilegiano le file, le torri... la stessa evoluzione del gioco con le costruzioni (dall'accumulo, alla creazione di file e torri, alla costruzione vera e propria che include figure e distanze) ci dice dei bisogni di





contatto del bambino e di come lui si sente rispetto alla mamma: non a caso, spesso, i bambini nel fare le file con le costruzioni dicono proprio *“si danno la mano... lo tiene per mano...”*.



## Il terzo incontro

I bambini hanno avuto, da subito, un approccio costruttivo alla situazione. All'inizio prevalgono ancora i giochi di coppia, ogni bambino con il proprio/i propri genitori ma i bambini si guardano tra loro ed iniziano a condividere. Questo non esclude i conflitti. Crescere (essere piccoli e grandi nello stesso tempo) non è facile... "*brutto piccolo!*" urla un bambino (che vuole impossessarsi del trenino) ad un altro più piccolo che non lo vuol cedere e gli urla contro arrabbiatissimo.





Il conflitto collegato al gioco con il treno sembra evolversi con un treno (più vero, su cui possono salire tutti: bambini ed adulti) costruito con le sedie da un altro bambino.

Tra genitori si parla ancora del tempo necessario ai bambini per il riconoscimento dei conflitti che stamani abbiamo visto insorgere anche tra due bambini (di 2 e di 3 anni) per il possesso di una “casa” costruita da uno con i cubi di gommapiuma; con l’aiuto dei genitori, i due bambini sono poi riusciti a costruire due “case” parallele.



## Il quarto incontro

I genitori raccontano dei giochi in cui appaiono fantasmi e morte, parlano anche di sé e delle proprie paure... Una bambina (di 5 anni) ha disegnato un castello con una strega... la sua mamma ha paura di essere quella strega, si ricorda di quando lei vedeva come una strega (cattiva) la propria madre. Si discute della necessità di sopportare l'inevitabile percepirci cattivi dei bambini quando -per es.- si pongono limiti o quando (e può accadere) non riusciamo ad essere proprio come ci vorrebbero... non è facile ma il castello che la bambina ha disegnato ha torri alte e sbarre alle finestre e la strega è fuori... forse perché dentro c'è una mamma amorevole... Si discute a lungo delle paure e della funzione che hanno nel processo di crescita dei bambini.



## Il quinto incontro

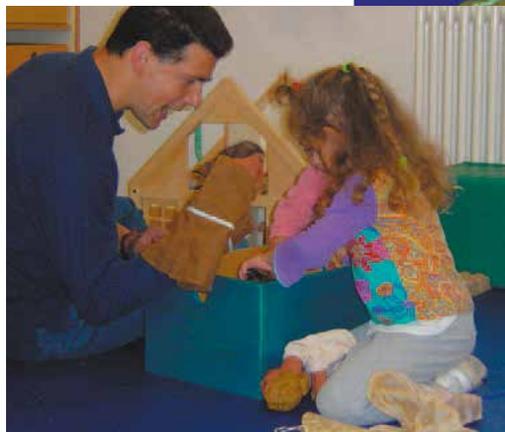
Oggi ci sono anche le marionette; i bambini approcciano la situazione con calma, i genitori sono coinvolti nei giochi dei bambini e lasciano sullo sfondo le educatrici. Sembra che le marionette siano utilizzate inizialmente da ciascuno separatamente per rappresentare una propria scena; poi i bambini -curiosi delle scene altrui- iniziano anche a giocare insieme.

Insieme al padre, è venuta per la prima volta anche la mamma del piccolo (20 mesi) appassionato di treni che, fino ad oggi, è stato tenacemente dentro il binario circolare del trenino ma che, proprio quando la mamma è presente, lascia il trenino per altri giochi.

Oggi, con tempi e modi meno differenziati rispetto agli incontri precedenti, genitori e bambini stanno insieme; i primi parlano, gli altri



giocano condividendo ed aiutandosi (i più grandi insegnano ad i più piccoli a manovrare le marionette): siamo insieme ma ognuno nella dimensione -grande o piccola- che più gli appartiene.







## Il sesto (e ultimo) incontro

C'è un piccolo diario degli incontri preparato, con appunti e foto, per i genitori che lo accolgono con sorpresa e piacere; sono loro a sottolineare i cambiamenti. Nelle prime foto, ognuno stava un po' isolato con il proprio bambino ma, scorrendole, dalle foto appare il gruppo, lo scambio. Molte cose sono cambiate: i bambini sono cresciuti, alcuni li abbiamo visti diventare più pacati, altri più attivi. Tutti i genitori dicono che si sono ritrovati ad osservare i bambini anche a casa mentre giocavano, hanno scoperto di poter dire qualcosa dei loro giochi... Si discute anche del ruolo dell'adulto nei giochi a partire da una mamma che sente di dover partecipare con un ruolo molto attivo, perché lei a i suoi figli vuole DARE... forse perché nessuno (da piccola) le ha dato per come sentiva di averne bisogno... Eppure un continuo dare può essere stancante e rischia di non lasciare, nel gioco, vuoti che invece sono importanti

per riorganizzarsi non solo dal punto di vista pratico ma anche mentale; è importante che i genitori incoraggino ma anche che arginino le energie del bambino nel gioco allo scopo di sostenere le organizzazioni/riorganizzazioni che orientano verso il gioco più collaborativo. Per il bambino è importante il gioco ma è importante anche la noia (Winnicott) intesa come possibilità di stare in presenza della mamma ma in assenza delle sue cure attive (che aiuta il bambino a passare dalla dipendenza assoluta a quella relativa).

I bambini vanno e vengono dalla stanza; giocano autonomamente ma ci guardano curiosi; anche loro vogliono vedere il libretto, guardano le foto, si e ci riconoscono, ricordano “c’ero anch’io !”

E’ l’ultimo incontro ma sembra che nessuno se ne voglia andare: né i genitori, né i bambini (che vogliono continuare a giocare) e nemmeno le educatrici e le “dottresse” .

Alla fine ci salutiamo com-  
si e un po’ più consapevoli,  
all’inizio ha prevalso il bisogno dei

mos-  
perché se  
genitori di ricevere con-





ferme dalle “esperte” (non espresso chiaramente ma con generici “*Non è vero?...è giusto fare così?*”), durante gli incontri si è fatta spazio l’idea che non ci sono regole per fare i genitori, che ci sono -e si possono esprimere- dubbi su di sé e sul proprio figlio, che si può solo cercare di comprendere i significati di quella situazione per quel bambino nell’unicità che è sua come dei suoi genitori e della sua famiglia.

Il progetto è stato realizzato con un gruppo stabile di 24 genitori singoli e/o in coppia (e rispettivi bambini/e), suddivisi in n.4 micro-gruppi di n.6 genitori (e rispettivi bambini/e) ciascuno, che si sono incontrati in parallelo, per sei volte con cadenza mensile (il sabato mattina dalle 9 alle 13), presso le sedi dei quattro Centri Comunali dell'infanzia 0-6 anni Alveare, Il Piccolo Principe, La Giostra, I Villini.

Ogni gruppo è stato condotto congiuntamente da una psicologa esperta in età evolutiva (collaboratrice esterna del Comune), una psicopedagogista dello staff psicopedagogico del Comune di Livorno, due educatrici ed una operatrice dei Centri Comunali dell'infanzia 0-6 anni.







..... è stato  
realizzato  
con carta  
riciclata al  
100% ed  
ecologica

Idea e testo  
Lilia Bottigli  
Sistema Integrato Infanzia 0/6  
Comune di Livorno

[lbottigli@comune.livorno.it](mailto:lbottigli@comune.livorno.it)